18 maggio 2014

V domenica di Pasqua

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!

*Tutte e tre le letture di questa domenica sono bellissime e ricche di contenuto teologico.*

*At 6, 1-7*. La Chiesa guidata dallo Spirto Santo impara a organizzarsi, la comunità deve affrontare problemi nuovi, la scelta dei diaconi ne è un esempio molto significativo. Mentre cresce la coscienza di essere chiamati a continuare la missione salvifica di Cristo.

*Dal sal 32*. Il salmista si addentra nella contemplazione del mistero di Dio, a cui appartengono rettitudine e fedeltà, diritto e giustizia e della sua grazia è piena la terra. E dal cielo scruta ogni uomo per liberarlo dalla morte.

*1 Pt 2,4-9*. E’ grazie al mistero pasquale che i cristiani e la Chiesa sono diventati: «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» a cui è affidato il compito di annunciare le sue meraviglie. Ognuno è chiamato a riconoscere la sua identità di cristiano, salvato da Cristo pietra angolare scelta e preziosa davanti a Dio.

*Gv 14,1-12*. Il brano fa parte dei «discorsi di addio» di Gesù ai discepoli la sera dell’ultima cena prima dell’arresto. Gesù parla del suo ritorno al Padre. Ci va a preparare un posto, per portarci con se, Lui è la via che rende questo viaggio possibile.

**1 Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.2Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto». 3Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. 4E del luogo dove io vado, conoscete la via». 5Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».6Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».  8Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». 9Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? 10Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. 11Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. 12In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.**

*Siamo durante l’ultima cena, Gesù* «il Maestro e il Signore» *ha lavato i piedi ai suoi discepoli, ha dichiarato che sarà tradito da uno di loro e dopo aver loro dato il* «comandamento nuovo» *annuncia il rinnegamento di Pietro e che sui discepoli sta per abbattersi una tempesta tremenda (c.13) i discepoli sono turbati, sono gli ultimi momenti che Gesù sta con loro e li vuole rassicurare, tranquillizzare perché andranno incontro a situazioni drammatiche. Vuol far loro comprendere un paradosso: che la sua morte non sarà una perdita per loro, ma un guadagno; che la sua morte non sarà un’assenza, ma una presenza ancora più intensa, Gesù li rassicura perché Dio è con lui.*

 ***v.1 “Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.”*** Gesù sa che ormai non gli resta molto tempo da trascorrere in compagnia dei discepoli e quindi vuole rassicurarli, far loro capire che non li lascerà mai. Che vuol dire turbato? Il Maestro conosce il cuore dei suoi amici, sa prevedere anche le loro reazioni. Per questo sa che presto i Dodici e gli altri discepoli, si troveranno con dentro un miscuglio di emozioni: paura, tristezza, solitudine, incertezza... paura, tanta, di fronte al rischio di essere anche loro arrestatati e condannati a morte. Tristezza, al pensiero di tutta la sofferenza vissuta da Gesù. Solitudine, perché a ciascuno mancherà tanto la presenza del Maestro. E infine incertezza: che fare? Dove andare? Come comportarsi**? Per questo li esorta ad aver fede a continuare ad aver fede: essi sono invitati a credere non solo in Dio, ma anche in lui. Questo pensiero sarà ripreso verso la fine del brano (cfr. v. 11), dove oggetto della fede è l’unità del Padre e del Figlio: la fede nel Figlio non è dunque fine a se stessa, ma deve portare a una fede sempre più piena nel Padre che egli rappresenta.**

 ***vv.2-3 “Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto». Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.”* Per incoraggiare i discepoli, Gesù fa loro una promessa: «*Vado a prepararvi un posto****».* **Secondo la simbologia giudaica la casa di Dio è il cielo, il posto che Gesù, morendo, va a preparare per i discepoli nelle dimore celesti indica metaforicamente la comunione con Dio, nella quale egli sta per entrare e alla quale ammetterà anche i discepoli. Quando avrà preparato un posto per loro, Gesù ritornerà a prendere i discepoli e darà gli la possibilità di essere anche loro dove lui si trova (v. 3). La sua morte gli dà quindi la condizione di presentarsi al santuario celeste per schiuderne l’accesso anche ai discepoli (cfr.** Eb 9,11-14**). Gesù vi si reca prima da solo e poi accompagnato dai suoi. La prima volta ciò si attua nella sua morte e risurrezione, la seconda invece può essere la sua seconda venuta alla fine dei tempi, oppure l’ora della morte di ciascun discepolo (cfr.** Gv 21,20-23**). Ma è possibile anche un’altra interpretazione: “siamo convinti che in paradiso è già tutto pronto da molto tempo, sia perché l’idea di poltroncine numerate, corrispondenti ai vari gradi di premio, con il pericolo che qualcuno possa anche rimanere in piedi, non entusiasma. Il senso della frase, è diverso, molto più concreto e attuale per noi e per la vita delle nostre comunità” (F. Armellini).** Bisogna comprendere bene questo versetto alla luce poi del v. 23 quando Gesù dirà: “«**Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui**»”. Non si tratta qui di una dimora presso il Padre, ma del Padre che viene a dimorare tra gli uomini. Questa è la novità, la grande novità proposta da Gesù: non c’è più un santuario dove si manifesta Dio, ma in ogni persona che lo accoglie, lì Dio si manifesta. Allora «questa casa non è il paradiso, ma la comunità cristiana, è lì che ci sono molti posti, cioè tanti servizi, tante mansioni da svolgere…i molti posti non sono altro che i “diversi ministeri”, le diverse situazioni in cui ognuno è chiamato a mettere a disposizione dei fratelli le proprie capacità, i molti doni ricevuti da Dio… ogni cristiano deve essere attivo, non per la carenza di preti, ma per il fatto che ognuno ha un compito da svolgere all’interno della comunità…nella società civile il posto è valutato in base al potere, al prestigio sociale…al denaro. Il posto preparato per ciascuno da Gesù è valutato invece in base al servizio. Il «***posto***» migliore è quello in cui si possono servire di più e meglio i fratelli” **(F. Armellini)**

 ***v.4 “E del luogo dove io vado, conoscete la via».”* Gesù precede i suoi nel viaggio verso il Padre e li rassicura, ma queste parole risultano incomprensibili ai discepoli.**

 ***v. 5 “Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».”*** Giustamente, con molto buon senso, Tommaso fa notare che siccome Gesù non ha detto dov'è che sta andando, loro, gli apostoli, come possono conoscere la strada da percorrere per raggiungerlo? **Simon Pietro non osa più intervenire nel dialogo, la predizione del rinnegamento lo ha mortificato profondamente, poco prima aveva chiesto a Gesù:** «*Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte*» (13, 36b-38). **Tommaso è un apostolo che bada al concreto, desidera chiarezza nei discorsi e nella sua domanda, riflette indubbiamente l'ignoranza di tutti i discepoli. Abbiamo qui un altro esempio di equivocità (cfr Nicodemo, Samaritana, ecc.), perché Tommaso prende il termine «*via*» in senso materiale,** sta pensando a un posto che si possa raggiungere con un po' di cammino, seguendo le indicazioni di una mappa... e invece il Maestro lo sorprende con questa risposta:

 ***vv.6-7 “Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».”*** Certe volte Gesù parla proprio in modo strano! Domenica scorsa che detto che era la porta delle pecore. Adesso dice di essere “***la via, la verità e la vita***”. **«*Io sono*» è una formula di autorivelazione spesso usata da Gesù nel quarto vangelo, dove indica la sua realtà profonda di inviato di Dio, rivestito dei suoi stessi poteri (cfr.** Gv 8,28**)** “***La via***”**, per Tommaso questa parola indicava una strada per recarsi in un luogo; Gesù invece se ne serve per designare se stesso,** cioè un cammino verso qualcosa e questo cammino è verso “***la verità***”.Gesù non dice: “Io ho la verità”, ma “***Io sono la verità***” e c’è grande è la differenza: chi ha la verità, per il fatto stesso di possederla, si ritiene in grado di giudicare, e condannare chi non la pensa come lui. Per noi essere nella verità significa essere inseriti nello stesso dinamismo d’amore di Dio che vede il bene dell’uomo come valore assoluto. Essere nella verità significa non separarsi da nessuno, ma essere accanto a tutti in un atteggiamento d’amore che si trasforma in servizio. La verità è un’offerta d’amore e comunicazione di opere d’amore. E al finale c’è “**la vita**”, chi segue Gesù in questo cammino ed è come lui verità, arriva verso la vita indistruttibile, la pienezza della vita. In sintesi dire che Gesù è ***"la via, la verità, la vita",*** vuol dire allora che il Maestro è colui che ci mostra come vivere secondo il cuore di Dio; vuol dire che Cristo Gesù è colui che non ci inganna, non dice bugie, ma realizza nella sua vita ogni parola che pronuncia; vuol dire che il Signore è l'unico che può donarci la vita per sempre, piena e bellissima! Gesù è la via che conduce al Padre **e in quanto è in perfetta comunione di vita con Dio, conoscere lui equivale a conoscere il Padre. I discepoli, che sono stati con lui per parecchio tempo, dovrebbero già conoscere il Padre. Ma è soprattutto da questo momento, in cui comincia a manifestarsi la gloria del Padre nel Figlio, che i discepoli sono messi a parte della piena conoscenza del Padre.** “***Fin da ora lo conoscete e lo avete veduto***” e dov’è che i discepoli hanno veduto e conosciuto il Padre? Nella lavanda dei piedi (13,1-17). Gesù, che è manifestazione visibile di Dio, ha mostrato chi è Dio: amore che si fa servizio. Allora, più autentica è l’adesione a Gesù, facendo della propria vita amore e servizio per gli altri, e più grande sarà la conoscenza del Padre.

 ***v.8 “Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».”*Il discorso, che sembrava ormai terminato, riprende slancio mediante una domanda posta a Gesù da Filippo, egli fraintende, come poco prima era accaduto a Tommaso, le parole di Gesù,** lui non capisce come in Gesù si possa manifestare Dio.

 ***vv.9-10 “Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.”* Gesù risponde con un velato rimprovero: in forza della lunga convivenza con lui, Filippo avrebbe dovuto conoscerlo, venendo così a conoscere anche il Padre. Il Padre è l’Invisibile per definizione, come Filippo da buon Ebreo sa bene, tuttavia, adesso chi vede il Figlio vede il Padre. Il Figlio dunque è l’Icona fedele del Padre. Dio da Dio, rivelazione del Padre (Gv 1,1-18**[[1]](#footnote-1)**). I discepoli dovevano già saperlo Gesù aveva detto:** «***Io e il Padre siamo una cosa sola***» **(10,30) una realtà unica, e più avanti «*il Padre è in me, e io nel Padre*» (10,38) Cristo è l’Icona unica del Padre Invisibile, se si vuole guardare il Volto Paterno si deve prima contemplare il Volto del Figlio. Per vedere Diobisogna guardare a Lui che è il volto umano che Dio ha assunto per manifestarsi per instaurare un rapporto di intima amicizia con gli uomini “*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza*” (Eb 1,3).**

 ***vv.11-12 “Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.* La risposta a Filippo sfocia in un invito a tutti i discepoli perché credano, questo penultimo versetto ci rimanda a v. 1 “*Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me”.*** Per conoscere Dio non sono necessari complicati ragionamenti concettuali o sottili riflessioni filosofiche, basta seguire la via: Gesù, che è in comunione con il Padre, **come appare dalle sue parole, ma in modo speciale dalle sue opere, le quali sono tali da convincere senza possibilità di equivoci e le opere dei discepoli saranno più grandi dell sue “*perché [Lui va] al Padre***”. Gesù ha operato in un determinato tempo e in un luogo circoscritto, ma quando sarà tornato al Padre **agirà splendidamente attraverso i discepoli per tutta l’umanità.**

**Alcune domande per la riflessione personale**

Che cosa significa aver fede in Gesù?

Quando è turbato il mio cuore?

Quali sono gli impegni che mi assumo nella parrocchia?

Cerco quelli più in vista? Che apertamente danno più prestigio? Oppure quelli più nascosti e meno visibili?

La mia fede continua ad essere semplice come quella di un bambino, oppure?

Riesco a veder in Gesù il volto del Padre anche nei momenti di forte sofferenza?

**Il pensiero dei Padri**

Dai *«Discorsi»* di san Massimo di Torino[[2]](#footnote-2), vescovo

La risurrezione di Cristo apre l'inferno. I neofiti della Chiesa rinnovano la terra. Lo Spirito Santo dischiude i cieli. L'inferno, ormai spalancato, restituisce i morti. La terra rinnovata rifiorisce dei suoi risorti. Il cielo dischiuso accoglie quanti vi salgono. Anche il ladrone entra in paradiso, mentre i corpi dei santi fanno il loro ingresso nella santa città. I morti ritornano tra i vivi; tutti gli elementi, in virtù della risurrezione di Cristo, si elevano a maggiore dignità. L'inferno restituisce al paradiso quanti teneva prigionieri. La terra invia al cielo quanti nascondeva nelle sue viscere. Il cielo presenta al Signore tutti quelli che ospita. In virtù dell'unica ed identica passione del Signore l'anima risale dagli abissi, viene liberata dalla terra e collocata nei cieli. La risurrezione di Cristo infatti è vita per i defunti, perdono per i peccatori, gloria per i santi. Davide invita, perciò, ogni creatura e rallegrarsi per la risurrezione di Cristo, esortando tutti a gioire grandemente nel giorno del Signore.

La luce di Cristo è giorno senza notte, giorno che non conosce tramonto. Che poi questo giorno sai Cristo, lo dice l'Apostolo: «La notte è avanzata, il giorno è vicino» (Rm 13, 12). Dice: «avanzata»; non dice che debba ancora venire, per farti comprendere che quando Cristo ti illumina con la sua luce, devi allontanare da te le tenebre del diavolo, troncare l'oscura catena del peccato, dissipare con questa luce le caligini di un tempo e soffocare in te gli stimoli delittuosi. Questo giorno è lo stesso Figlio, su cui il Padre, che è giorno senza principio, fa splendere il sole della sua divinità. Dirò anzi che egli stesso è quel giorno che ha parlato per mezzo di Salomone: «Io ho fatto sì che spuntasse in cielo una luce che non viene meno» (Sir 24, 6 volg.). Come dunque al giorno del cielo non segue la notte, così le tenebre del peccato non possono far seguito alla giustizia di Cristo. Il giorno del cielo infatti risplende in eterno, la sua luce abbagliante non può venire sopraffatta da alcuna oscurità. Altrettanto deve dirsi della luce di Cristo che sempre risplende nel suo radioso fulgore senza poter essere ostacolata da caligine alcuna. Ben a ragione l'evangelista Giovanni dice: La luce brilla nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta (cfr. Gv 1, 5). Pertanto, fratelli, tutti dobbiamo rallegrarci in questo santo giorno. Nessuno deve sottrarsi alla letizia comune a causa dei peccati che ancora gravano sulla sua coscienza. Nessuno sia trattenuto dal partecipare alle preghiere comuni a causa dei gravi peccati che ancora lo opprimono. Sebbene peccatore, in questo giorno nessuno deve disperare del perdono. Abbiamo infatti una prova non piccola: se il ladro ha ottenuto il paradiso, perché non dovrebbe ottenere perdono il cristiano?

PREGHIAMO

O Padre, che ti riveli in Cristo maestro e redentore, fa' che aderendo a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a te, siamo edificati anche noi in sacerdozio regale, popolo santo, tempio della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!

1. “Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.” [↑](#footnote-ref-1)
2. Di lui si hanno scarsissime notizie. Nato sicuramente nel IV secolo in un'imprecisata provincia settentrionale italiana dell'impero romano, viene storicamente considerato il fondatore della Chiesa torinese. Già discepolo di sant'Eusebio di Vercelli e di sant'Ambrogio da Milano, guidò quella diocesi tra il 390 e il 420, nel difficile periodo delle invasioni barbariche. [↑](#footnote-ref-2)